

Osservatorio sulla Finanza per i Piccoli Operatori Economici

ABSTRACT

**Volume 6
DICEMBRE 2005**

INDICE

OVERVIEW

CAPITOLO 1

FATTI E TENDENZE

- 1.1 L'economia internazionale
- 1.2 La situazione economica italiana
- 1.3 Previsioni per l'economia italiana e internazionale

CAPITOLO 2

L'ANALISI DEGLI INVESTIMENTI DEI PICCOLI OPERATORI ECONOMICI

- 2.1 Introduzione
- 2.2 L'evoluzione della dinamicità e del rischio economico finanziario dei Poe
- 2.3 L'evoluzione dell'attività di investimento dei Poe

CAPITOLO 3

IL RISCHIO ENDOGENO: UN APPROFONDIMENTO SETTORIALE

- 3.1 Introduzione
- 3.2 Dinamiche comportamentali dei Poe
- 3.3 Il sistema moda
- 3.4 L'industria meccanica ed elettromeccanica
- 3.5 L'agricoltura

CAPITOLO 4

L'ANALISI DELLA RISCHIOSITÀ SULLA BASE DELLA BANCA DATI CRIF

- 4.1 Introduzione
- 4.2 Il mercato del credito: dinamica degli impieghi e del rischio
- 4.3 L'evoluzione della rischiosità per forma giuridica
- 4.4 L'evoluzione della rischiosità territoriale
- 4.5 L'evoluzione della rischiosità settoriale
- 4.6 L'evoluzione della rischiosità territoriale per ramo di attività economica
- 4.7 Quadro di sintesi

APPENDICE METODOLOGICA

DEFINIZIONE DI POE: PICCOLI OPERATORI ECONOMICI

SCHEDE REGIONALI

Overview

Nel 2004 gli investimenti sono complessivamente cresciuti del 2,1% grazie ai settori delle costruzioni, commercio e pubblici esercizi e servizi finanziari. Al contrario, l'industria manifatturiera e l'agricoltura hanno mostrato dinamiche cedenti.

Per i piccoli operatori economici invece le dinamiche relative agli investimenti sono risultate in contrazione. Secondo l'indagine diretta, i cui risultati sono espressi nel capitolo 2, il quadro complessivo è prevalentemente negativo. In particolare, la contrazione maggiore nel 2005 rispetto all'anno precedente è avvenuta per i Poe delle costruzioni (-21,74%), mentre quella minore per quelli del commercio (-6,69%). E anche in prospettiva si nota che sono ancora i Poe delle costruzioni che fanno registrare la contrazione più rilevante (-17,09%). L'elemento positivo che emerge è che le contrazioni dell'attività di investimento in previsione sono, in termini di variazione, minori rispetto a quelle relative all'attività di investimento effettuata tra il 2004 e il 2005, tranne che per i Poe dei servizi e dei pubblici esercizi per i quali, in prospettiva, l'attività di investimento si riduce di più di quanto è avvenuto di fatto nell'ultimo anno (-14,31% e -9,61% rispettivamente).

Lo scenario evidenzia una riduzione complessivamente della dinamicità ed un aumento il rischio endogeno dei POE, cioè quello relativo alle caratteristiche del comportamento dell'impresa.

Da questo punto di vista, il problema generale e principale è quello dell'incoerenza a medio-lungo termine delle fonti di finanziamento per le attività di investimento, mentre la situazione migliora per quanto riguarda la gestione a breve termine. Ciò significa che i Poe non hanno margini di manovra sufficienti per impostare strategie solide nel lungo periodo e sono costretti a "navigare a vista" per fronteggiare al meglio le difficoltà di gestione dei debiti e dei crediti commerciali.

Le difficoltà sono prevalentemente di gestione delle relazioni con i mercati, siano essi dei capitali o dei beni e servizi, mentre una forte attenzione è dedicata a migliorare i fondamentali gestionali ed organizzativi dell'azienda.

Le strategie di investimento infatti presentano una evoluzione che penalizza di più la ridotta dimensione aziendale, mentre maggiore attenzione viene riservata alla ricerca di nuovi mercati e al miglioramento della struttura interna aziendale.

Questo fenomeno è riscontrabile per tutte le macroaree del paese, tuttavia con caratteri diversificati. Infatti, mentre i Poe del Sud e delle Isole hanno privilegiato la ricerca di nuovi sbocchi di mercato, cercando di colmare un ritardo di diversificazione

delle opportunità che può permettere anche un migliore equilibrio economico nel medio-lungo termine; i Poe del Nord hanno privilegiato il rafforzamento organizzativo e strutturale dell'impresa, nell'idea che una migliore abilità gestionale sia la base per una maggiore competitività sui mercati.

In generale si ritiene che la congiuntura economica italiana e le prospettive di crescita della nostra economia, sia nei confronti di quella europea che di quella mondiale, abbia notevolmente compromesso i margini come pure il clima di fiducia delle microimprese, che nell'ultimo anno non sono riuscite o non hanno voluto destinare risorse in investimenti volti ad ottenere un miglioramento della struttura aziendale e un'espansione verso nuovi mercati.

Infatti la contrazione degli investimenti è generalizzata per i Poe di tutti i settori e di tutte le aree, sia come risultato per il 2005, sia in prospettiva. Tranne che per Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Sardegna i non investitori sono aumentati in tutte le regioni, mentre in prospettiva si rilevano segnali di ripresa della volontà di investire anche in Lombardia. Le maggiori criticità sono nella fascia del Nord-Est e della cosiddetta "terza Italia": Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Marche sono le aree dove la microimpresa ha visto il maggiore sviluppo e sono anche quelle che stanno soffrendo di più.

Nel dettaglio degli investimenti effettuati emerge che tra il 2004 e il 2005 si sono contratti sia gli investimenti materiali, sia quelli immateriali e che tale diminuzione si attesta circa allo stesso livello (-17,32 e -16,86 rispettivamente), mentre in merito alla previsioni di investimento, sempre di fronte ad uno scenario di diminuzione, si contraggono maggiormente le prospettive sugli investimenti immateriali (-14,29) rispetto a quelli materiali (-5,95). Inoltre, in prospettiva la contrazione dell'attività di investimento si concentrerà sull'informatizzazione (-9,54%), e sulla ricerca di nuovi prodotti (-10,54%).

A fronte di questi sviluppi e tenendo conto che le micro imprese che investono continuano a mostrarsi meno rischiose di quelle che non lo fanno, l'analisi del Rapporto si è concentrata sui settori di attività che hanno visto aumentare di più il rischio endogeno (cap. 3) con l'obiettivo di fare il punto della situazione per quanto riguarda i punti di forza e di debolezza delle imprese in tre settori chiave della nostra economia, che sono anche densamente popolati di Poe. L'agricoltura, la metalmeccanica e il sistema moda ci mostrano effettivamente come si sposano le esigenze di trasformazione con le difficoltà e le incertezze del quadro generale. Infatti, il settore agricolo è in fase di trasformazione profonda, non solo per le tensioni emerse nel corso degli ultimi anni sulle problematiche della qualità e della sicurezza alimentare, ma anche per le attese determinate dalla riforma della Politica Agricola Comunitaria che propone una revisione radicale del sistema degli incentivi al settore; il sistema moda versa in una situazione di crisi prolungata determinata dalla contrazione della domanda mondiale e dalla concorrenza di prodotti a basso costo sempre più diffusi sui mercati internazionali; infine il settore metalmeccanico inizia a subire ed accusare i colpi di una concorrenza internazionale basata molto sulla flessibilità, tipico punto di forza dei Poe

italiani del settore, associata ad un basso costo di produzione, che invece, in assenza di svalutazioni monetarie, è sempre stato un punto debole del nostro sistema produttivo.

In questi tre settori di attività i Poe presentano criticità peculiari e persistenti e ambiti di cambiamento che dimostrano una certa vivacità gestionale e strategica delle imprese.

In particolare, si rileva che le imprese rispondono con puntualità alle sfide dei mercati adeguando la strategia aziendale alle dinamiche del settore, tuttavia è proprio sul piano finanziario, sia a breve che a medio termine, che si rilevano i principali problemi. La crescita del rischio endogeno per questi tre settori è determinata dalla crescita delle problematiche finanziarie.

Il settore agricolo presenta come punti di forza permanenti una sostanziale solidità della struttura finanziaria a medio e lungo termine, per cui la dotazione di capitale è sufficiente non solo sotto forma di garanzia sul debito, ma anche come solidità patrimoniale. Le criticità persistenti sono invece legate ad una inadeguata pianificazione della gestione finanziaria. Considerando la revisione del sistema degli incentivi pubblici al comparto in atto, questa deficienza avrà un impatto sulla capacità delle aziende di reperire adeguati finanziamenti e, inoltre, andrà a deprimere ulteriormente gli investimenti in sicurezza e ambiente, che rappresentano invece una chiave strategica fondamentale per il settore.

Il settore moda invece evidenzia, come dato di criticità persistente, una sostanziale incoerenza temporale nell'indebitamento commerciale. Il settore infatti si trova ormai da lungo tempo in una situazione di difficoltà nella gestione degli incassi e dei pagamenti, per cui non stupisce che le imprese si trovino esposte sul fronte dei debiti commerciali. Il fatto importante è che proprio dalle difficoltà settoriali emerge il principale punto di forza delle imprese del settore, vale a dire una bassa esposizione finanziaria a breve termine. Ciò significa che le incoerenze temporali nel sistema commerciale non si trasformano in debiti a breve termine nei confronti del sistema bancario. In questo modo, utilizzando il credito commerciale le imprese del settore si mantengono in un fragile equilibrio.

Il settore metalmeccanico, pur evidenziando una grande solidità della struttura finanziaria a medio e lungo termine, mostra una persistente difficoltà nella gestione della finanza a breve termine. Si tratta di un punto delicato in prospettiva, poiché il problema cronico delle imprese del settore è rappresentato dallo squilibrio temporale nell'indebitamento commerciale, che nel corso del 2005 è andato peggiorando fino a coinvolgere l'accumulo di scorte di magazzino. Non solo si fatica ad incassare, ma inizia ad essere difficile anche vendere.

Queste dinamiche sono rappresentative di un quadro generale non particolarmente incoraggiante, in cui le criticità persistenti per i Poe dei diversi settori tendono a trovare conferma piuttosto che soluzione.

Tale visione è ribadita anche dall'analisi del rischio di credito, contenuta nel capitolo 4 di questo Osservatorio, che evidenzia nel terzo trimestre del 2005 un'evoluzione

negativo di tutti i principali indicatori di *delinquency*. (Il tasso di sofferenza passa dal 4.76% di giugno al 4.88% di settembre mentre nello stesso arco temporale i tassi di decadimento a 180 giorni passano da 2,13% a 0,19%)

Gli approfondimenti realizzati hanno reso particolarmente evidente tali tendenze per alcune aree e settori.

Ancora una volta l'accelerazione del rischio si è concentrata nelle regioni del Nord Est (nell'ultimo trimestre il tasso di sofferenza si è incrementato di 0,13 punti percentuali) e del Sud (nell'ultimo trimestre il tasso di sofferenza si è incrementato di 0,18 punti percentuali) sintetizzando la crisi di un modello di economia e di impresa che mostra segni di evidente difficoltà: il contesto competitivo che è mutato recentemente richiede alle aziende piccole e medie un adattamento in termini di innovazione tecnologica che migliori la qualità del prodotto e che consenta alle imprese di sostenere la concorrenza di prezzo e di volumi proveniente dai paesi dell'Est Asiatico.

Il quadro complessivo conferma la difficoltà delle aziende di più piccole dimensione, in particolare le ditte individuali (il tasso di sofferenza di questa tipologia di azienda è salito a settembre 2005 al 5,17% contro il 3,89% delle società di persone e il 4,56% di quelle di capitale), e di quelle operanti nei settori tradizionali del *made in Italy*¹, ovvero le aziende con una struttura scarsamente patrimonializzata.

I Poe scontano ancora la prolungata fase di congiuntura economica negativa che negli ultimi periodi dell'anno appena concluso sembra, però, aver ceduto il passo ad un ritrovato clima di fiducia e a una lieve ripresa della produzione industriale: una inversione di tendenza nell'evoluzione del rischio di credito è già visibile nelle regioni del Nord Ovest (la cui rischiosità nell'ultimo anno è calata di 0,74 punti percentuali) e in alcuni comparti dei Servizi e della Chimica (.la cui rischiosità nell'ultimo anno è calata di 1,63 punti percentuali) Sarà pertanto interessante osservarne l'evoluzione alla luce di una prospettiva economica di segno positivo.

¹ In modo emblematico il settore tessile e abbigliamento pur partendo dai livelli di sofferenza già elevati ha incrementato ulteriormente il proprio tasso di 0.23 punti percentuali arrivando a settembre a quota 7.45%.